

INTRODUZIONE

Un recente reportage di Giovanni Russo evidenzia la stratificazione della comunità di origine italiana negli Stati Uniti.¹ L'autore accenna, in primo luogo, ai settentrionali che arrivarono nell'Ottocento e ricorda che ormai non ve ne è quasi più memoria, se non per un gruppetto di liguri mossosi più tardi sulle loro tracce. In secondo luogo descrive dettagliatamente realtà e istanze della componente italo-americana: le quarte e quinte generazioni di coloro che emigrarono dal Sud agli inizi del Novecento e le seconde e terze dei meridionali che partirono dopo la seconda guerra mondiale. Infine analizza distesamente coloro che hanno abbandonato l'Italia centro-settentrionale per varcare l'oceano negli ultimi trent'anni.

Russo è legato agli italo-americani da rapporti di parentela – sono suoi i cugini di Brooklyn del titolo – e soprattutto ne condivide la fierezza e il mantenimento/rielaborazione delle tradizioni. Inoltre esalta la dignità con la quale ricordano le difficoltà frapposte al loro inserimento, nonché le inadempienze dello stato italiano: quest'ultimo non si è adoperato per non farli partire, anzi li ha spinti ad andarsene, né li ha aiutati quando sono arrivati in America. Per giunta, come rilevano i suoi interlocutori, la diplomazia italiana non li prende in considerazione neanche adesso che sono numerosi, ben inseriti e spesso ricchi.

Il comportamento dei rappresentanti italiani, che evitano d'incontrare gli esponenti italo-americani, discende per molti versi dallo snobismo verso quelli che appaiono ancora "cafoni" meridionali. Saranno pure avvocati celebri, come Mario Cuomo, che è stato persino governatore dello stato di New York, ma parlano male la lingua di Dante e la intercalano con un antiquato e pesante dialetto. Il disdegno verso la poca raffinatezza degli "italo-americani" è condiviso dai musicisti, attori, cineasti, ristoratori, galleristi, architetti e professionisti emigrati dopo il 1970. Tutti si sentono italiani, o al massimo italiani e americani, e non italo-americani. Sono inoltre di origine centro-settentrionale e si di-

¹ G. RUSSO, *I cugini di New York (da Brooklyn a Ground Zero)*, Milano, Scheiwiller, 2003.

vertono ad ascoltare le accuse contro i meridionali mafiosi e ineducati.² Non soffrono infatti di complessi d'inferiorità verso gli statunitensi, che anzi trattano da pari a pari o addirittura pensano di poter colonizzare culturalmente.

Russo specifica che non tutta l'ultima emigrazione è abituata ad analoghi standard culturali ed economici. Sullo sfondo degli inserimenti di lusso s'intravedono ancora camerieri e muratori; soprattutto s'intuisce che molti lavorano in nero e sono rimasti illegalmente negli Stati Uniti dopo essere entrati con un visto turistico o di studio. Comunque anche questi clandestini godono di uno statuto superiore a quello dei loro nonni e soprattutto sono meno sfruttati dei sudamericani: d'altra parte, ma questo Russo non lo scrive, la ristorazione e l'edilizia sono due settori dominati dagli italo-americani; si può quindi immaginare che questi illegali lavorino per connazionali o per i discendenti di antichi emigrati italiani. In ogni caso la loro presenza conferma la complessità della presenza di origine italiana negli Stati Uniti, un tema che soltanto adesso si viene riscoprendo.³

I cugini di New York è un libro impressionistico, come buona parte della recente produzione giornalistica sugli italiani in America.⁴ Tuttavia identifica non pochi problemi di vitale importanza. Riporta, per esempio, un'intervista a Philip V. Cannistraro, purtroppo recentemente scomparso, nella quale quest'ultimo asserisce che non si dovrebbero studiare soltanto le fasi iniziali della cosiddetta grande emigrazione, ma gli anni Venti, Trenta e Quaranta del Novecento. In questi tre decenni infatti gli arrivi sono stati pochissimi, a causa delle restrizioni all'immigrazione, e gli italiani rimasti negli Stati Uniti si sono radicati e si sono trasformati da emigranti in italo-americani. In quel periodo, continua Cannistraro, gli italiani d'America prima adottano il fascismo, perché Mussolini è molto stimato negli Stati Uniti, e poi,

² Un esempio patente di tale anti-meridionalismo è offerto dal libro di uno storico quale D. CINEL, *The National Integration of Italian Return Migration, 1870-1929*, Cambridge, Cambridge University Press, 1991.

³ Per un riscontro più preciso, in particolare dal punto di vista dei dati statistici, cfr. G. MAFFIOLETTI, *Gli italiani negli USA*, «Studi Emigrazione», XLI, 154, 2004, pp. 449-475.

⁴ Cfr. le descrizioni degli arrivi italiani tra Otto e Novecento di G.A. STELLA, altra penna del «Corriere della Sera»: *L'orda. Quando gli albanesi eravamo noi*, Milano, Rizzoli, 2002; *Odissee. Italiani sulle rotte del sogno e del dolore*, Milano, Rizzoli, 2004.

dopo l'aggressione all'Etiopia, l'abbandonano temendo di essere trascinati a fondo dagli errori del duce. Arrivati alla guerra gli italo-americani sono un gruppo solido e ben rappresentato, ma devono fare ancora molta strada per essere accettati. Da un lato, infatti, il fascismo e le loro simpatie per esso costituiscono una colpa da scontare o quantomeno da nascondere. Dall'altro, si è ormai formato lo stereotipo dell'italiano mafioso, che ha sostituito (ma non cancellato) quello dell'immigrato rumoroso, ignorante e sporco. Ancora alla fine del Novecento, dichiara lo storico italo-americano, il gruppo deve dimostrare di meritare la propria posizione nella società euro-americana. A tal scopo mobilita i propri studiosi, i propri professionisti (soprattutto i giovani attivi nel gruppo Fieri) e cerca un o spazio politico, pur essendo spaccato tra una maggioranza repubblicana e una minoranza democratica.⁵

Il libro di Russo non è scevro di errori o piuttosto di notizie orecchiate in modo erroneo; però, coglie bene alcuni elementi delle spaccature interne alla diaspora italiana negli Stati Uniti. Soprattutto Russo ha una cinquantennale sensibilità ai problemi del Meridione e se ne sa valere per intendere quanto avviene ed è avvenuto oltre oceano.⁶ Non è quindi un caso che abbia intuito alcuni problemi che gli autori del nostro volume cercano di approfondire. Lo studio di Matteo Pretelli sul ruolo dei fasci italiani nelle comunità negli anni Venti e quello di Anna Ferro su continuità e trasformazione dell'identità etnica tra gli italo americani di Boston rispondono infatti perfettamente agli interrogativi proposti da Russo e da Cannistraro. Per giunta Ferro si avvale di interviste a membri della già citata associazione Fieri, mentre Pretelli analizza le complicate relazioni con il fascismo degli emigrati.

I due lunghi saggi di Ferro e Pretelli, vincitori del premio Rosoli, riempiono quindi un vuoto storiografico da tempo avvertito e allo stesso tempo favoriscono l'inquadramento delle comunità italiane negli Stati Uniti. Maria Susanna Garroni ha scritto pagine molto belle sulle Piccole Italie nelle due Americhe e sul loro significato odierno, allorché sono sempre meno abitate dalla popolazione originaria.⁷ In

⁵ Per maggiori dettagli sulle divisioni politiche, cfr. S. LUCONI, *La partecipazione politica in America del Nord*, in *Storia dell'emigrazione italiana*, a cura di P. Bevilacqua, A. De Clementi ed E. Franzina, II, *Arrivi*, Roma, Donzelli, 2002, pp. 489-506.

⁶ La lista delle sue pubblicazioni sul Sud è sterminata e contiene molte opere di rilievo, sin da *Baroni e contadini* (Bari, Laterza, 1955) vincitore del premio Viareggio.

⁷ M.S. GARRONI, *Little Italies*, in *Storia dell'emigrazione italiana*, II, cit., pp. 207-233.

particolare Garroni nota come alla loro trasformazione storica sia corrisposta nel tempo un'evoluzione del modo di vederle: da parte di chi ci abitava e da parte di chi le studia dall'esterno. In effetti tutta la storia degli italiani in America è un processo senza soste nel quale trasformazioni materiali (il raggiungimento del benessere, per esempio) si riflettono nel mutamento dei paradigmi con i quali le comunità immigrate sono analizzate. Inoltre se la presenza di origine italiana è frammentata tra varie componenti (si ricordi quanto scrive Russo), anche la storiografia si divide in varie categorie: osservatori italiani, studiosi americani, ricercatori nati nella comunità e borsisti italiani che vivono oltre oceano una sorta di emigrazione culturale. Ognuno interpreta a suo modo quel che vede; ognuno è influenzato dalla propria biografia e dal momento storico in cui vive, ognuno legge la vicenda migratoria alla luce dei propri interessi e del proprio retroterra culturale. Così per gli studiosi americani l'esperienza italo-americana è parte della storia statunitense, per quelli italiani è parte della storia d'Italia; per gli studiosi nati nelle comunità immigrate è un qualcosa che si trova a metà strada, che non è né italiano, né statunitense, ma "transnazionale", come oggi va di moda affermare.⁸

Queste opzioni rendono difficile un approccio globale alla vicenda delle comunità italiane negli Stati Uniti, pur non mancando alcune sintesi in grado di offrire utilissimi punti di partenza.⁹ In effetti la presenza italo-americana ed italiana nell'America odierna è altra cosa di

⁸ D. GABACCIA, *Italy's Many Diasporas*, London, UCL Press, 2000 (tr.it.: *Emigranti. Le diaspore degli italiani dal Medioevo a oggi*, Torino, Einaudi, 2003); D. GABACCIA, F. OTTANELLI (eds.), *Italian Workers of the World. Labor Migration and the Formation of the Multiethnic States*, Urbana - Chicago, University of Illinois Press, 2001; D. GABACCIA, F. IACOVETTA (eds.), *Women, Gender, and Transnational Lives. Italian Workers of the World*, Toronto, University of Toronto Press, 2002; M. SANFILIPPO, *Problemi di storiografia dell'emigrazione italiana*, Viterbo, Sette Città, 2002; ID. (a cura di), *Emigrazione e storia d'Italia*, Cosenza, Pellegrini Editore, 2003.

⁹ Oltre ai già citati lavori di Gabaccia, cfr. R.J. VECOLI, *Negli Stati Uniti*, in *Storia dell'emigrazione italiana*, II, cit., pp. 55-88, e S.J. LAGUMINA, F.J. CAVAIOLI, S. PRIMEGGIA, J.A. VARACALLI (eds.), *The Italian American Experience: An Encyclopedia*, New York, Garland, 2000. Vedi inoltre l'approccio pan-americano di A. ALBONICO, G. ROSOLI, *Italia y América*, Madrid, Mapfre, 1994; L.F. TOMASI, P. GASTALDO, T. ROW (eds.), *The Columbus People: Perspectives in Italian Immigration to the Americas and Australia*, New York - Torino, Center for Migration Studies - Fondazione Giovanni Agnelli, 1994; E. FRANZINA, *Gli italiani al Nuovo Mondo. L'emigrazione italiana in America 1492-1942*, Milano, Mondadori, 1995.

quella di ieri, che a sua volta differiva da quella dell'altroi. ¹⁰ Si potrebbe risalire così sino agli sparsi nuclei di antico regime, che ancora non sappiamo bene come valutare, perché mancano gli studi adeguati e troppi studiosi si rifanno a vecchie pubblicazioni, ma che certamente hanno avuto una forte influenza sull'evoluzione di una cultura italo-americana. ¹¹ Inoltre, a detta di molti, l'America italiana non è soltanto divisa tra italo-americani e italiani, ma ha precise sfaccettature geografiche: gli immigrati sulla costa orientale hanno assunto caratteri distinti da quelli della costa occidentale, quelli del Mid-West non assomigliano a quelli delle fasce costiere, infine il Sud ha impresso sui suoi abitanti le sue caratteristiche peculiari. ¹² Russo a sua volta rimarca quanto la comunità dell'area new-yorchese differisca da tutte quel-

¹⁰ Per le fasi più recenti, A.M. MARTELLONE, *Generazioni e identità*, in *Storia dell'emigrazione italiana*, II, cit., pp. 739-752, e *La storia d'Italia e le storie di emigranti, la storia degli Stati Uniti e le storie delle etnie*, in M. SAIJA (a cura di), *L'emigrazione italiana transoceanica tra Otto e Novecento e la Storia delle comunità derivate*, I, Messina, Trisform, 2003, pp. 49-62. Ma vedi anche F. FASCE, *Tra due sponde. Lavoro, affari e cultura tra Italia e Stati Uniti nell'età della grande emigrazione*, Genova, Graphos, 1993.

¹¹ Cfr. F. DURANTE, *Italoamericana*, I, *Storia e letteratura degli italiani negli Stati Uniti 1776-1880*, Milano, Mondadori, 2001; M. MARAZZI, *Misteri di Little Italy. Storie e testi della letteratura italoamericana*, Milano, Angeli, 2001, e *Voices of Italian America. A History of Early Italian American Literature with a Critical Anthology*, Madison NJ, Fairleigh Dickinson University Press, 2004; G. PIZZORUSSO, M. SANFILIPPO, *Viaggiatori ed emigranti. Gli italiani in Nord America*, Viterbo Sette Città, 2004; N. CERAMELLA, G. MASSARA (a cura di), *Merica. Forme della cultura italoamericana*, Isernia, Cosmo Iannone Editore, 2004.

¹² Oltre a M. SANFILIPPO, *Problemi di storiografia dell'emigrazione italiana*, cit., cfr. G.E. POZZETTA, *Immigrants and Ethnicity: The State of Italian-American Historiography*, «Journal of American Ethnic History», (9), 1, 1989, pp. 67-95; R.J. VECOLI, *From The Uprooted to The Transplanted: The Writing of American Immigration History, 1951-1989*, in V. GENNARO LERDA (a cura di), *From "Melting Pot" to Multiculturalism. The Evolution of Ethnic Relations in the United States and Canada*, Roma, Bulzoni, 1990, pp. 25-53. È inoltre utile la lettura di alcuni classici, quali, ad esempio, J. BRIGGS, *An Italian Passage: Immigrants to Three American Cities, 1890-1930*, New Haven, Yale University Press, 1978, D.R. GABACCIA, *From Sicily to Elizabeth Street, Housing and Social Change among Italian Immigrants, 1880-1930*, Albany, State University of New York Press, 1983, e G. MORMINO, G. E. POZZETTA, *The Immigrant World of Ybor City: Italians and Their Latin Neighbors in Tampa, Florida, 1885-1985*, Urbana, University of Illinois Press, 1987. Purtroppo manca una buona analisi della costa occidentale, visto che ormai la critica sta facendo a pezzi D. CINEL, *From Italy to San Francisco: The Immigrant Experience*, Stanford, Stanford University Press, 1982 (vedi al proposito S. FICHERA, *The Disturbing Case of Dino Cinel*, in *History News Network*, <http://hnn.us/articles/1420.html>).

le del resto degli Stati Uniti.¹³ La sua ipotesi è forse esagerata, ma comunque esprime la consapevolezza del gruppo maggioritario degli italo-americani e anche degli emigrati italiani degli ultimi decenni.

Insomma l'America italiana è variegata e sfuggente: è una realtà numerica e culturale di grandissimo rilievo, ma non sempre ha saputo forgiare un fronte coeso e soprattutto ha scontato forti tensioni interne e altrettanto violente pressioni esterne. Dal punto di vista degli studiosi tutto questo non è un problema: per molti altri gruppi della società americana si è dovuto tener conto di situazioni analoghe. La vera difficoltà è che non siamo in grado di scriverne una storia "dinamica", perché ci mancano ancora troppi dati. Come già detto, non conosciamo l'entità e le caratteristiche dell'emigrazione di antico regime, né comprendiamo bene come da questa si sia passati ai flussi sempre crescenti dopo la rivoluzione delle comunicazioni marittime nella prima metà dell'Ottocento.¹⁴ Ci confondiamo tra istanze economiche ed istanze politiche nelle partenze verso la metà di questo secolo. Siamo incerti sul come e il perché si formino le comunità stanziali e talvolta sembriamo chiederci per quale motivo tanti italiani siano rimasti oltreoceano. Ci sembra che si debba sempre studiare il caso di New York, il quale in effetti ci regala sempre nuovi scorci, anche per il passato,¹⁵ e ci dimentichiamo quanto si è fatto e quanto si debba fare per altre aree.¹⁶

¹³ Sul caso new-yorchese, oltre a P.V. CANNISTRARO (ed.), *The Italians of New York: Five Centuries of Struggle and Achievement*, New York, New York Historical Society, 1999, si può tener presente S.L. BAILY, *Immigrants in the Land of Promise. Italians in Buenos Aires and New York City, 1870-1914*, Ithaca, NY - London, Cornell University Press, 1999, che implicitamente conferma le argomentazioni di Russo.

¹⁴ M. PORCELLA, *Dal vagabondaggio all'emigrazione. Dall'Appennino all'East Coast*, «Studi Emigrazione», XXXVII, 138, 2000, pp. 295-328, e *Premesse all'emigrazione di massa in età prestatitistica (1800-1850)*, in *Storia dell'emigrazione italiana*, a cura di P. Bevilacqua, A. De Clementi ed E. Franzina, I, *Partenze*, Roma, Donzelli, 2001, pp. 17-44; L. CODIGNOLA, *Unlikely Allegiances. Pre-Italian Relations with Early North America, 1763-1846*, Toronto, University of Toronto Press, in corso di stampa.

¹⁵ Vedi W. BOELHOWER, A. SCACCHI (eds.), *Public Spaces, Private Lives. Race, Gender and Citizenship in New York, 1890-1929*, Amsterdam, VU University Press, 2004.

¹⁶ Cfr. G. MORMINO, I. SERRA (eds.), *Italian Americans & Florida*, Boca Raton, FL, Dorothy F. Schmidt College of Arts and Letters, 2003; J.E. WORRALL, C. BONOMO ALBRIGHT, E.G. DI FABIO (eds.), *Italian Immigrants Go West. The Impact of Locale on Ethnicity*, Cambridge MA, Italian American Historical Association, 2003.

Le cose vanno meglio quando si studiano comunità nate nel primo Ottocento,¹⁷ per quanto magari non completamente assestate, e quindi ci si preoccupa di verificare il tasso d'integrazione, la marginalizzazione ad opera della società ospite e soprattutto il livello di partecipazione alla vita politica locale.¹⁸ Questo è forse il settore attualmente più esplorato: dai primi studi sul radicalismo, oggi riassunti in ottimi lavori,¹⁹ a

¹⁷ Qui esistono soprattutto analisi locali, per giunta assai discordi, cfr. R.N. JULIANI, *Building Little Italy. Philadelphia's Italians Before Mass Migration*, University Park PA, The Pennsylvania State University Press, 1998, e S. LUCONI, *From Paesani to White Ethnics. The Italian Experience in Philadelphia*, Albany, State University of New York Press, 2001.

¹⁸ Cfr. da ultimo M. SANFILIPPO, *Mobilità, inurbamento e politicizzazione degli immigrati italiani in Nord America*, in AA.VV., *La politisation des campagnes au XIXe siècle. France, Italie, Espagne, Portugal*, Roma, École Française de Rome, 2000, pp. 169-194, senza dimenticare contributi più antichi, ma ancora ricchi di spunti: per esempio, A.M. MARTELLONE, *Una Little Italy nell'Atene d'America. La comunità italiana di Boston dal 1880 al 1920*, Napoli, Guida, 1973, e G. CALVI, *Da paesani a cittadini: gli italiani immigrati negli Stati Uniti (1900-1920)*, «Rivista di Storia Contemporanea», (9), 4, 1980, pp. 535-551.

¹⁹ Tra gli interventi più recenti, cfr. i lavori di E. VEZZOSI (*Il socialismo indifferente. Immigrati italiani e Socialist Party negli Stati Uniti del primo Novecento*, Roma, Edizioni Lavoro, 1991, *Sciopero e rivolta. Le organizzazioni operaie italiane negli Stati Uniti*, in *Storia dell'emigrazione italiana*, II, cit., pp. 271-282, e *Radicalismo, etnicità, americanizzazione: il caso dei socialisti italiani negli Stati Uniti del primo Novecento*, in P. FAVILLI, M. TRONTI (a cura di), *Classe operaia? Storia e prospettiva*, Milano, Angeli, 2000, pp. 242-264), nonché il già citato D. GABACCIA, F. OTTANELLI (eds.), *Italian Workers of the World...*; il numero monografico *The Italian American Radical Press*, «The Italian American Review», (8), 1, 2001; F.M. OTTANELLI, «If Fascism comes to America we will push it back into the Ocean»: *Italian-American Antifascism during the 1920s and the 1930s*, in L. TOSI (a cura di), *Europe, Its Borders and the Others*, Napoli, ESI, 2000, pp. 361-381; P.V. CANNISTRARO, G. MEYER (eds.), *The Lost World of Italian American Radicalism. Politics, Labor, and Culture*, Westport, CT, Greenwood, 2003. Bisogna inoltre tener presente gli approcci biografici o autobiografici, si pensi alle vicende di Carlo Tresca (N. PERNICONE, *Carlo Tresca: Life and Death of a Revolutionary*, in R.N. JULIANI, P.V. CANNISTRARO (eds.), *Italian Americans: the Search for a Usable Past*, New York, AIHA, 1989, pp. 216-235; D. GALLAGHER, *All the Right Enemies: The Life and Murder of Carlo Tresca*, New Brunswick, NJ, Rutgers University Press, 1998; I. GUARNIERI (a cura di), *Carlo Tresca. Vita e morte di un anarchico italiano in America*, Chieti, Tinari, 1999; C. TRESCA, *The Autobiography*, New York, John D. Calandra Italian American Institute, 2003) e a quelle di Tina Modotti (COMITATO TINA MODOTTI, *Tina Modotti. Una vita nella storia*, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1995), oppure a quelli di tanti anarchici, socialisti o comunisti emigrati negli Stati Uniti (P. AVRICH, *Anarchist Portraits*, Princeton, N.J., Princeton University Press, 1988, e *Sacco and Vanzetti: The Anarchist Background*, Princeton, N.J., Princeton Uni-

quelli sulla stampa²⁰ che si sono recentemente saldati all'ondata di ricerche sui rapporti con il fascismo, ampiamente analizzata nell'introduzione al contributo di Pretelli in questo nostro volume.

Un altro filone abbastanza nuovo riflette su come la posizione *vis-à-vis* del fascismo corrisponda al destreggiarsi tra le sirene dei partiti americani. In particolare Stefano Luconi ha riassunto una lunga ricerca in volumi di straordinario spessore.²¹ Lo stesso studioso spiega

versity Press, 1991; M.S. GARRONI, *Italiani nel Socialist Labour Party: una problematica adesione*, «Il Veltro», XXXIV, 1-2, 1990, pp. 147-156; N. PERTICONE, *Italian anarchism, 1864-1892*, Princeton, N.J., Princeton University Press, 1993; E. SALERNO, *Rossi a Manhattan*, Roma, Quiritta, 2001). Non si sottovalutino infine le opere meno recenti, quali, per esempio: A.M. MARTELLONE, *Per una storia della sinistra italiana negli Stati Uniti*, in F. ASSANTE (a cura di), *Il movimento migratorio italiano dall'unità nazionale ai giorni nostri*, Genève, Droz, 1978, pp. 181-192; F. FASCE, *Dentro e fuori la comunità etnica: testimonianze orali di immigrati italiani in USA nel primo Novecento*, «Movimento Operaio e Socialista», n.s., IV, 1-2, 1981, pp. 33-48; M.S. GARRONI, *Serrati negli Stati Uniti: giornalista socialista e organizzatore degli emigrati italiani*, «Movimento operaio e socialista», (8), 3, 1984, pp. 321-344; B. CARTOSIO, *Lavoratori negli Stati Uniti. Storia e culture politiche dalla schiavitù agli IWW*, Milano, Arcipelago Edizioni, 1989; A. PAPARAZZO, *"Italiani del Sud" in America. Vita quotidiana, occupazione, lotte sindacali degli immigrati meridionali negli Stati Uniti (1880-1917)*, Milano, Angeli, 1990.

²⁰ S. LUCONI, *Generoso Pope and Italian-American voters in New York City*, «Studi Emigrazione», XXXVIII, 142, 2001, pp. 399-422, e S. LUCONI, B. DESCHAMPS, *The Publisher of the Foreign-Language Press as an Ethnic Leader? The Case of James V. Donnaruma and Boston's Italian-American Community in the Interwar Years*, «Historical Journal of Massachusetts», XXX, 2, 2002, pp. 126-143. Più in generale, cfr. B. DESCHAMPS, *Echi d'Italia. La stampa dell'emigrazione*, in *Storia dell'emigrazione italiana*, II, cit., pp. 313-334.

²¹ S. LUCONI, *La "diplomazia parallela". Il regime fascista e la mobilitazione politica degli italo-americani*, Angeli, Milano 2000, e *Little Italies e New Deal. La coalizione rooseveltiana e il voto italo-americano a Filadelfia e Pittsburgh*, Milano, Angeli, 2002; S. LUCONI, G. TINTORI, *L'ombra lunga del fascio: canali di propaganda fascista per gli "italiani d'America"*, Milano, M&B Publishing, 2004. Sul medesimo argomento, cfr. J.F. BERTONHA, *Fascism and Italian communities in Brazil and in the United States: a comparative approach*, «Italian Americana», XIX, 2, 2001, pp. 146-157; M. PRETELLI, *Propaganda fascista negli Stati Uniti: gli anni Venti. Un quadro d'insieme*, in M. ABBATE (a cura di), *L'Italia fascista tra Europa e Stati Uniti d'America*, Civita Catellana-Orte, Ce.Fa.S.S., 2002, pp. 93-131, e *Tra estremismo e moderazione. Il ruolo dei circoli fascisti italo-americani nella politica estera italiana degli anni Trenta*, «Studi Emigrazione», XL, 150, 2003, pp. 315-328; S. SANTORO, *La propaganda fascista negli Stati Uniti. L'Italy-America Society*, «Contemporanea», (6), 1, 2003, pp. 69-92; E. FRANZINA, M. SANFILIPPO (a cura di), *Il fascismo e gli emigrati. La parabola dei Fasci italiani all'estero (1920-1943)*, Roma-Bari, Laterza, 2003.

come l'ondivago inserimento italo-americano sia legato al problema di farsi accettare quale componente della società euro-americana.²² Sin dall'inizio gli immigrati di origine italiana hanno dovuto combattere per non farsi relegare così in fondo alla scala sociale da non essere più considerati "bianchi".²³ I resoconti dei primi viaggiatori e dei primi missionari ripetono monotonamente che gli americani trattavano gli emigrati italiani alla stregua dei neri, se non addirittura degli schiavi,²⁴ e questo confronto non viene mai completamente superato: italo-americani e italo-africani si contendono allora i posti di lavoro, poi confliggono durante la guerra d'Etiopia, infine danno vita a violentissimi scontri negli ultimi decenni.²⁵

Le storie locali sono piene di riferimenti ad acerrimi conflitti per il controllo di determinate aree urbane e tali tensioni sono ricordate anche nel cinema.²⁶ La stessa esaltazione dei meriti italo-americani passa spessissimo attraverso la condanna delle rivendicazioni afro-americane, soprattutto quando queste ultime generano proteste violente.²⁷ Sin dall'inizio gli immigrati italiani sono vittime di una discri-

²² S. LUCONI, *From Paesani to White Ethnics...*, cit., e *La partecipazione politica in America del Nord*, in *Storia dell'emigrazione italiana*, II, cit., pp. 489-506.

²³ R.J. VECOLI, *Are Italian Americans Just White Folks?*, «Italian Americana», (13), 2, 1995, pp. 149-160, e D. RICHARDS, *Italian American: The Racializing of an Ethnic Identity*, New York, New York University Press, 1999; J. GUGLIELMO, S. SALLERNO (eds.), *Are Italians White? How Race is Made in America*, New York, Routledge, 2003; J.P. COSCO, *Imagining Italians: The Clash of Romance and Race in American Perceptions, 1880-1910*, Albany, State University of New York Press, 2003; T.A. GUGLIELMO, *White on Arrival. Italians, Race, Color, and Power in Chicago, 1890-1945*, New York, Oxford University Press, 2003.

²⁴ M. SANFILIPPO, *La grande emigrazione nelle pagine dei viaggiatori italiani in Nord America*, in S. MARTELLI (a cura di), *Il sogno italo-americano*, Napoli, Istituto Universitario Suor Orsola Benincasa, 1998, pp. 347-372.

²⁵ Oltre agli scritti di Luconi, citati nelle note precedenti, cfr. N. VENTURINI, *Neri ed italiani a Harlem. Gli anni Trenta e la guerra d'Etiopia*, Roma, Edizioni Lavoro, 1990, e "Over the Years People Don't Know": *Italian Americans and African Americans in Harlem in the 1930s*, in D. GABACCIA, F. OTTANELLI (eds.), *Italian Workers of the World...*, cit., pp. 196-213.

²⁶ S. LUCONI, *From Paesani to White Ethnics...*, cit.; M. SANFILIPPO, *Gli italo-americani nel nuovo cinema nero*, «XX Secolo», 10, 1994, pp. 63-69; M. SIOLI, *West Philly: la gentrification del ghetto*, «Acoma», 25, 2003, pp. 88-100; A. CAMAITI HOSTERT, A.J. TAMBURRI (a cura di), *Scene italoamericane*, Roma, Luca Sossella, 2002.

²⁷ P. BERTELLA FARNETTI, *Pantere nere. Storia e mito del Black Panther Party*, Milano, Shake Edizioni, 1995.

minazione razzista,²⁸ cui reagiscono in due modi distinti. Da un lato, cercano di provare, prima, il proprio diritto a partecipare alla società americana e, poi, di esserne parte integrante.²⁹ A tale scopo comunità inizialmente ripiegate su se stesse si proiettano all'esterno e si aggan- ciano alle macchine politiche locali.³⁰ Dall'altro, gli immigrati affrontano con una certa durezza il problema delle relazioni con altri gruppi visti come concorrenti e qui scatta non soltanto la reazione anti- afroamericana, ma anche quella anti-semita.³¹

Pretelli in questo volume mostra come l'identità italiana si raf- forzi nel periodo tra le due guerre,³² mentre Ferro descrive come si

²⁸ B. DESCHAMPS, *Le racisme anti-italien aux États-Unis*, in M. PRUM (dir.), *Exclure au nom de la race (États-Unis, Irlande, Grande-Bretagne)*, Paris, Syllepse, 2000, pp. 59-81; G.A. STELLA, E. FRANZINA, *Brutta gente. Il razzismo anti-italiano*, in *Storia dell'emigrazione italiana*, II, cit., pp. 283-311; C. WEBB, *The Lynching of Sicilian Immigrants in the American South, 1886-1910*, «American Nineteenth Century History», 3, 2002, pp. 45-76; P. SALVETTI, *Corda e sapone. Storie di linciaggi degli italiani negli Stati Uniti*, Roma, Donzelli, 2003.

²⁹ F. FASCE, *L'immagine di Colombo negli Stati Uniti fra Otto e Novecento*, in F. FASCE, *Tra due sponde...*, cit., pp. 77-89; B. DESCHAMPS, *Italian-Americans and Columbus Day. A Quest for Consensus between National and Group Identities, 1840-1910*, in G. FABRE, J. HEIDEKING, K. DREISBACH (eds.), *Celebrating Ethnicity and Nation. American Festive Culture from the Revolution to the Early Twentieth Century*, New York - Oxford, Berghahn Books, 2001, pp. 124-139, e *L'épreuve/les preuves de la loyauté: la presse italo-américaine face à la citoyenneté (1910-1935)*, «Revue française d'études américaines», 75, 1998, pp. 47-60.

³⁰ A.M. MARTELLONE, *La presenza dell'elemento etnico italiano nella vita politica degli Stati Uniti dalla non partecipazione alla post-etnia*, in B. BEZZA (a cura di), *Gli italiani fuori d'Italia*, Milano, Angeli, 1983, pp. 345-358, e *Italian Immigrants, Party Machines, Ethnic Brokers in City Politics, from the 1880s to the 1930s*, in W. HÖBLING, R. WAGENLEITER (eds.), *The European Emigrant Experience in the U.S.A.*, Tübingen, Gunther Narr Verlag, 1992, pp. 171-187; S. BUGIARDINI, *Notables y políticos en la comunidad italiana de New York entre el Ochocientos y el Novecientos*, «Estudios migratorios latinoamericanos», 39, 1998, pp. 289-330, e *L'associazionismo negli Usa*, in *Storia dell'emigrazione italiana*, II, cit., pp. 551-577; E. FRANZINA, *Le risorse dell'etnia e i doni della politica. Approssimazioni sugli italiani americani nella storia politica di un continente*, «Italia contemporanea», 217, 1999, pp. 651-666.

³¹ F. FASCE, *Gente di mezzo. Gli italiani e "gli altri"*, in *Storia dell'emigrazione italiana*, II, cit., pp. 235-243; S. LUCONI, *The Response of Italian Americans to Fascist Antisemitism*, «Patterns of Prejudice», (35), 3, 2001, pp. 3-23, e *"Italians Don't Hate Jews". Some Evidence to the Contrary from Prewar Providence*, «Rhode Island Jewish Historical Notes», (15), 4, 2002, pp. 509-525, e *Il Grido della Stirpe and Mussolini's 1938 Racial Legislation*, «SHOFAR», (22), 4, 2004, pp. 67-79.

³² Sul tema, vedi anche S. LUCONI, *Radio Broadcasting, Consumer Culture, and*

può analizzare la successiva evoluzione alla luce del caso bostoniano e della discussione socio-antropologica. Possiamo qui risparmiarci la questione una volta di moda sulla formazione di un'etnia, cioè sul radicamento della comunità immigrata e il suo trasformarsi in qualcosa di americano, pur se non ancora completamente integrato. Il dibattito più recente sembra rigettare questo approccio all'americanizzazione (le riflessioni sul già menzionato transnazionale superano nettamente l'approccio etnico)³³ e suggerisce che l'eccessivo accento sul discorso etnico traduca in termini pseudo-scientifici preoccupanti tendenze. Forse dopo la tragedia balcanica siamo troppo sensibili ai pericoli che si corrono nel sottolineare le "specificità etniche", comunque è meglio dimenticare per un po' tale terminologia o, quanto meno, utilizzarla *cum grano salis*.³⁴

Pretelli e Ferro discutono proprio questo problema chiedendosi come affrontare la trasformazione da emigranti italiani a cittadini americani di origine italiana.³⁵ Il primo ne segue l'iniziale processo di radicamento, quando viene a mancare un continuo ricambio dall'Ita-

Ethnic Identity in the Interwar Years, «Italian Americana», (21), 2, 2002, pp. 150-159, e «Buy Italian»: Consumi, commercio e identità italo-americana tra le due guerre, «Contemporanea», (5), 3, 2002, pp. 455-473.

³³ D. HOERDER, *Changing Paradigms in Migration History: From "To America" to Worldwide Systems*, «Canadian Review of American Studies», (24), 2, 1994, pp. 105-126; R.A. KAZAL, *Revisiting Assimilation: The Rise, Fall, and Reappraisal of the Concept in American Ethnic History*, «American Historical Review», (100), 2, 1995, pp. 437-471; O. OVERLAND, *Immigrant Minds, American Identities. Making the United States Home, 1870-1930*, Urbana-Chicago, University of Illinois Press, 2000; D. ROMEO, *L'evoluzione del dibattito storiografico in tema di immigrazione: verso un paradigma transnazionale*, «Altreitalie», 23, 2001, pp. 62-72; F. FASCE, *Migrazioni italiane e lavoro negli Stati Uniti fra Otto e Novecento. Una nuova stagione di studi?*, «Contemporanea», (7), 1, 2004, pp. 145-153.

³⁴ W.A. DOUGLASS, S.M. LYMAN, J. ZULAICA, *Migración, Etnicidad y Etnonacionalismo*, Bilbao, Universidad del País Vasco, 1994; M. MARTINIello, *L'Ethnicité dans les sciences sociales*, Paris, PUF, 1995 (Que sais-je?, n. 1997); W. SOLLORS (ed.), *Theories of Ethnicity: A Classical Reader*, New York, New York University Press, 1996; U. FABIETTI, *L'identità etnica. Storia e critica di un concetto equivoco*, Roma, Carocci, 2000.

³⁵ Al proposito vedi anche A.M. MARTELLONE, *La "rappresentazione" dell'identità italo-americana: teatro e feste nelle Little Italy statunitensi*, in S. BERTELLI (a cura di), *La chioma della vittoria. Scritti sull'identità degli italiani dall'Unità alla seconda Repubblica*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1997, pp. 357-391, e M.S. GARRONI, *Immigrati e cittadini. L'essere "americani" degli italoamericani dei primi del Novecento*, «Contemporanea», (5), 1, 2002, pp. 25-58.

lia e soprattutto quando le comunità italiane si confrontano per la prima volta con le politiche locali e con le pressioni dell'antica madre patria. La seconda ripercorre la letteratura socio-antropologica sulla natura dell'etnicità nel mondo statunitense e poi ne verifica le conclusioni più importanti confrontandole a un caso specifico e a un ben documentato *corpus* di interviste. In entrambi i casi i due autori evidenziano la continua evoluzione del problema affrontato: la storia delle comunità immigrate è ed è stata una storia dinamica, spesso persino più dinamica di quella dei paesi di partenza e di arrivo.

Pretelli preferisce soprattutto lo studio di una dinamicità socio-politica, mentre Ferro privilegia questioni apparentemente minori, come quella del cibo oggi di gran moda.³⁶ Entrambi dibattono la questione degli stereotipi e della difficoltà per gli immigrati di confrontarsi, anche perché una parte alla fin fine se ne serve. Giustamente Ferro nota al proposito come parte del "merchandising" legato ai temi mafiosi è oggi gestito da italo-americani o da italiani emigrati in America.³⁷ Infine entrambi trattano altri due temi che andrebbero ulteriormente esplorati: il ruolo della diplomazia e quello della Chiesa.

La presenza della prima è ovviamente vivissima in tutta la vicenda delle relazioni con il fascismo: alcuni ne hanno già scritto e lo stesso Pretelli è tornato più volte sul tema. Non sarebbe male, però, un'elaborazione di questi e altri materiali, quelli per esempio pubblicati dal Ministero degli Affari Esteri Italiani. Di recente Ludovico Incisa di Camerana ha meritoriamente proposto una ricognizione globale delle attività diplomatiche nei riguardi dell'emigrazione.³⁸ Nel caso degli

³⁶ V. TETI, *Emigrazione, alimentazione, culture popolari*, in *Storia dell'emigrazione italiana*, I, cit., pp. 575-597; S. CINOTTO, *Una famiglia che mangia insieme. Cibo ed etnicità nella comunità italo-americana di New York, 1920-1940*, Torino, Otto, 2001, Leonard Covello, la collezione Covello e la storia alimentare degli immigrati italiani a New York, «Quaderni storici», 111, 2002, pp. 1-27 e *The Taste of Place: Food in the Narratives of "America" and "Italy" by Italian Immigrants of New York, 1920-1940*, in M. BACIGALUPO, P. CASTAGNETO (a cura di), *America and the Mediterranean*, Torino, Otto Editore, 2003, pp. 145-155; D.R. PAOLINI, T. SEPPILLI, A. SORBINI, *Migrazioni e culture alimentari*, Foligno, Editoriale Umbra, 2002.

³⁷ Vedi anche le precisazioni in S. LUPO, *Cose nostre: mafia siciliana e mafia americana*, in *Storia dell'emigrazione italiana*, II, cit., pp. 245-270.

³⁸ L. INCISA DI CAMERANA, *La diplomazia*, in *Storia dell'emigrazione italiana*, II, cit., pp. 457-479, e *Il grande esodo. Storia delle migrazioni italiane nel mondo*, Milano, Corbaccio 2003.

Stati Uniti bisognerebbe verificare se e perché i nostri diplomatici hanno veramente abbandonato i compatrioti trasferitisi oltre atlantico e i loro discendenti. Sarebbe inoltre da capire se la legge sul voto per gli italiani all'estero possa facilitare un miglioramento, anche se gli intervistati di Ferro e quelli di Giovanni Russo non confidano troppo nelle conseguenze di quel voto.³⁹

La Chiesa cattolica statunitense e i missionari italiani chiamati a soccorrere i propri compatrioti emigrati svolgono un ruolo non secondario nella vicenda tra le due guerre, anche se Pretelli non affonda molto in tale direzione, per la quale ci si può comunque affidare agli studi di Peter D'Agostino.⁴⁰ Ferro affronta in dettaglio il ruolo di una certa ritualità e di un certo retaggio cattolici nella comunità di Boston, mettendo in evidenza come la religione abbia al giorno d'oggi perso per gli italo-americani la dimensione sacrale e si sia ripiegata su quella identitaria, cioè la sociabilità tradizionale è diventata più importante della fede. Anche Ferro, però, non va, né potrebbe andare oltre il caso specifico e ci lascia quindi con un terreno ancora tutto da verificare.⁴¹

³⁹ Per un primo approccio, cfr. M. COLUCCI, *Il voto degli italiani all'estero*, in *Storia dell'emigrazione italiana*, II, cit., pp. 597-609, e M. MONTACUTELLI, *Smagliature del Paradiso. Il voto degli italiani all'estero tra etnia, nazione e cittadinanza*, «900», 8-9, 2003, pp. 99-104.

⁴⁰ P. D'AGOSTINO, *Italian Ethnicity and Religious Priests in the American Church: The Servites 1870-1940*, «The Catholic Historical Review», LXXX, 4, 1994, pp. 714-740; *The Scalabrini Fathers, the Italian Emigrant Church, and Ethnic Nationalism in America*, «Religion and American Culture», (7), 1, 1997, pp. 121-159; *The Triad of Roman Authority: Fascism, the Vatican, and Italian Religious Clergy in the Italian Emigrant Church*, «Journal of American Ethnic History», (17), 3, 1998, pp. 3-37; *Rome in America. Transnational Catholic Ideology from the Risorgimento to Fascism*, Chapel Hill and London, The University of North Carolina Press, 2004.

⁴¹ Cfr., tra la letteratura più recente, G. ROSOLI, *Insieme oltre le frontiere. Momenti e figure dell'azione della Chiesa tra gli emigrati italiani nei secoli XIX e XX*, Caltanissetta-Roma, Sciascia Editore, 1996; G. ROSOLI, S.M. TOMASI (a cura di), *Scalabrini e le migrazioni moderne. Scritti e carteggi*, Torino, SEI, 1997; M. SANFILIPPO, *L'attenzione della Santa Sede all'emigrazione italiana negli Stati Uniti*, in M. BACIGALUPO, P. CASTAGNETO (a cura di), *America and the Mediterranean*, cit., pp. 201-214, e *L'affermazione del cattolicesimo nel Nord America. Elite, emigranti e Chiesa cattolica negli Stati Uniti e in Canada, 1750-1920*, Viterbo, Sette Città, 2003; E.C. STIBILI, *What Can Be Done to Help Them? The Italian Saint Raphael Society, 1887-1923*, New York, Center for Migration Studies, 2003; A. PAGANONI, *Valiant Struggles and Benign Neglect. Italians, Church and Religious Societies in Diaspora*, New York, Center for Migration Studies, 2003.

In verità, i saggi di Pretelli e Ferro non sono, né potevano essere conclusivi; però, spingono a proseguire la ricerca offrendo una miriade di spunti. Grazie ai loro sforzi, potremmo quindi inserire nell'ipotetica agenda degli approfondimenti ora necessari l'esatta valutazione dell'intervento ecclesiastico fra le due guerre e dopo il 1945. Dovremmo poi pensare a come affrontare l'emigrazione della seconda metà del Novecento, in particolare i flussi degli anni Cinquanta e Sessanta e quelli più recenti.⁴² Inoltre non sarebbe male migliorare la nostra conoscenza dell'emigrazione clandestina. Quest'ultima infatti ha avuto una sua importanza durante il periodo fascista, quando l'accesso agli Stati Uniti era apparentemente chiuso, e nei decenni più recenti, come ricordava Giovanni Russo.⁴³ Infine non dovremmo dimenticare il tema dell'emigrazione femminile e del ruolo delle italo-americane nel radicamento della comunità, giustamente ricordato da Ferro.⁴⁴

⁴² Su questo tema, cfr. G. MAFFIOLETTI, A. COLAIACOMO, *Gli italiani nel mondo. Dinamiche migratorie e composizione delle collettività*, «Studi Emigrazione», XLII, 153, 2004, pp. 169-194, e G. MAFFIOLETTI, M. SANFILIPPO (a cura di), *Contributi sull'emigrazione italiana del secondo dopoguerra*, «Studi Emigrazione», XLII, 155, 2004.

⁴³ Per una prima valutazione, cfr. P. BORRUSO, *Note sull'emigrazione clandestina italiana (1876-1976)*, in M. SANFILIPPO (a cura di), *Emigrazione e storia d'Italia*, cit., pp. 243-266.

⁴⁴ Cfr. F. RAMELLA, *In fabbrica e in famiglia: le operaie italiane a Paterson, New Jersey*, «Quaderni storici», 98, 1998, pp. 389-413; M. TIRABASSI, *Trends of Continuity and Signs of Change Among Italian Migrant Women*, in T. GAGGINO, V. GENNARO LERDA, P. TREU (a cura di), *Le stelle e le strisce. Studi americani e militari in onore di Raimondo Luraghi*, II, Milano, Bompiani, 1998, pp. 283-298; D. GABACCIA, F. IACOVETTA, *Women, Work, and Protest in the Italian Diaspora: Gendering Global Migration, Rethinking Family Economies, Nationalisms, and Labour Activism*, «Labour/Le Travail», 42, 1998, pp. 161-181; G. STEFANI, *Italiane in America negli anni Cinquanta: il ruolo delle donne nella ridefinizione dell'identità storica*, «Giornale di storia contemporanea», IV, 1, 2001, pp. 95-111. Per un bilancio delle ricerche negli ultimi venti anni, vedi invece D.R. GABACCIA, *Italian Immigrant Women in Comparative Perspective*, in L.F. TOMASI, P. GASTALDO, T. ROW (eds.), *The Columbus People...*, cit., pp. 391-405, e M. TIRABASSI, *Gender e ethnicity: lo studio delle immigrate italiane negli Stati Uniti*, «Il Veltro», XXXIX, 1-2, 1990, pp. 135-146, e *Le emigrate italiane: dalla ricerca locale a quella globale*, «Giornale di storia contemporanea», IV, 1, 2001, pp. 86-94.